

Alternanza? "Schema vecchio" Ma quello nuovo è pure peggio

» Virginia Della Sala

LE RIFORME
PER L'ISTRUZIONE
NEL RECOVERY

IL PIANO di Ripresa e Resilienza prevede un'ampia parte dedicata alla riqualificazione delle strutture scolastiche e una parte di riforme sul sistema scolastico, dalla riorganizzazione al reclutamento del personale. Fondamentali sono il riordino degli istituti tecnici e professionali e degli istituti tecnici superiori (ITS), nonché la riforma dell'orientamento

NESSUN
EFFETTO
MIRACOLOSO

+0,4%

L'AUMENTO delle iscrizioni agli Istituti tecnici per il prossimo anno scolastico

+0,8%

L'AUMENTO delle iscrizioni agli Istituti professionali per il prossimo anno scolastico

L'alternanza scuola-lavoro è un modello che risale a "dieci anni fa", quindi "è superata". Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ieri ha parlato a Radio 24, dopo venti giorni dalla morte di Lorenzo Parelli, il 18enne che ha perso la vita nell'ultimo giorno di stage del suo percorso formativo professionale. È una dichiarazione degna di cronaca perché arriva mentre gli studenti protestano e dopo le cariche della polizia nelle prime manifestazioni anti-alternanza, o meglio contro l'alternanza che c'è ancora oggi, che avrà pure cambiato nome, ma resta spesso inutile e fonte di lavoro occulto non pagato.

Il ministro, che già aveva convocato le consulte studentesche solo dopo aver re-introdotto la seconda prova scritta all'esame di Maturità, annuncia un nuovo possibile confronto a giochi già fatti: "Faremo un tavolo insieme con i ragazzi - ha detto - stiamo facendo nel Pnrr una riforma dell'orientamento scolastico che garantisca la sicurezza totale. È importantissimo che ci sia una scuola aperta, che si facciano esperienze. Dobbiamo tornare alla capacità di una scuola che integra anche esperienze esterne e fare tutto in pienissima sicurezza". Ha poi aggiunto che "è fondamentale che ci sia una varietà di esperienze che rientrano in un percorso educativo, non servono esperienze spot".

Viene in aiuto l'idea del bollino blu che le aziende coinvolte nei percorsi di scuola-lavoro dovranno avere per accogliere gli studenti. Una garanzia in più rispetto a quelle che già ci sono, ha detto il ministro del lavoro Andrea Orlando nei giorni scorsi, e che però evidentemente non hanno funzionato e continueranno a non essere abbastanza finché non si farà qualcosa. Ma è anche una garanzia più che necessaria per il governo se si tiene conto del ruolo preponderante che l'orientamento al lavoro ha proprio nel Pnrr. Le riforme sono quasi completamente a misura di impresa: non ci si potrà quindi permettere alcun passo falso sulla sicurezza, né feriti né morti altrimenti le ultime proteste rischiano di rappresentare solo un assaggio di quello che "Futura - Scuola per l'Italia di domani" potrebbe generare.

La riforma dell'orientamento, assieme a quella degli istituti tecnici professionali e degli istituti tecnici superiori, dovrebbe nelle intenzioni del governo arginare il fenomeno dell'abbandono scolastico. Le indicazioni generiche parlano di "allineare i curricula degli istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo del Paese", più nel dettaglio si punta ad aumentare il



Un assaggio? Da settimane gli studenti protestano, dopo la morte di un coetaneo
FOTO ANSA

numero degli istituti tecnici superiori, a formare i docenti "perché siano in grado di adattare i programmi formativi ai fabbisogni delle aziende locali" e, si legge, "ci si aspetta un aumento del numero di studenti iscritti a percorsi ITS e dei diplomati in tale ambito". L'obiettivo del 2025 è aumentare del 100% annuo il numero di studenti iscritti al sistema di formazione professionale terziaria.

In generale l'orientamento sarà previsto sin dalle scuole medie. La riforma "introdurrà moduli di orientamento nelle scuole secondarie di I e II grado (non meno di 30 ore per le studentesse e gli studenti del IV e V anno) e verrà realizzata "una piattaforma digitale di orientamento relativa all'offerta formativa terziaria degli Atenei e degli ITS". Su questo si erano già espresse le Regioni, che si erano spinte nelle loro linee guida addirittura a immaginare che l'orientamento potesse iniziare dalle elementari. Di certo, a oggi, l'idea esplicita è che la formazione professionalizzante possa contrastare la dispersione scolastica e l'aumento dei

BOLLINO BLU
IL PIANO DEL
GOVERNO: UN
SISTEMA CHE
"CERTIFICHI"
LE AZIENDE

neet, ovvero dei giovani che non studiano, non lavorano ma che soprattutto un lavoro neanche lo cercano. Una bacchetta magica, insomma, ma non è detto che destinarli alla manodopera o far loro immaginare una carriera d'impresa possa risolvere un problema spesso figlio di povertà e lavoro nero.

È invece passato in sordina in questi giorni un altro dato interessante e che fa parte del piano per velocizzare l'ingresso nel mondo del lavoro o dello studio universitario: dei mille posti disponibili per il prossimo anno per i licei di quattro anni, ne sono stati occupati solo un terzo e nel Pnrr si punta addirittura a raddoppiarli. Bianchi ha da un lato riaperto i termini per iscriversi, dall'altro ha gioito per l'aumento (+0,4% e +0,8%) delle iscrizioni negli istituti tecnici e professionali, così come Confindustria che ha parlato di "fondamentale legame scuola-impresa". Più della metà dei ragazzi continua però a scegliere il liceo. L'effetto Pnrr, come è stato chiamato, potrebbe non bastare.

AL SENATO

Botte agli studenti, Lamorgese parla di "fatti incresciosi"

Un colpo al cerchio e uno alla botte. "Piena fiducia" alle forze dell'ordine, finite sotto accusa per le manganellate e le teste rotte agli studenti di Roma, Torino, Milano e Napoli tra il 23 e il 28 gennaio, durante le proteste per la morte del 18enne Lorenzo Parelli in un cantiere dell'alternanza scuola-lavoro in Friuli. Del resto, ha detto, c'erano "facinorosi", la prima volta erano "centri sociali capitolini" e "gruppi di matrice anarchica" decisi a "trasformare la stessa manifestazione in un'occasione di scontro fisico con la polizia" e poi militanti del Cantiere a Milano e di Askatasuna a Torino. Però ieri, riferendo al Parlamento, la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese è stata costretta anche a riconoscere che "chi è chiamato ad esercitare le responsabilità istituzionali ed operative per la sicurezza pubblica deve riflettere a fondo quando si verificano fatti incresciosi come quelli del 28 gennaio, che hanno causato danni a persone estranee al gruppo dei facinorosi".

Insomma, almeno qualcosa di increscioso c'è stato. Fin qui aveva parlato solo di un "corto circuito". Le proteste sono anche "un segno di vitalità" dei giovani, ha detto ieri Lamorgese. Per lei "l'avvia maestra è il confronto" e cioè "individuare modalità modalità più idonee per contemperare il diritto di manifestare e con il dovere delle forze di polizia di far rispettare la legge", ha sostenuto la ministra, sottolineando che alle manifestazioni del 4 febbraio, quelle contro gli scritti agli esami di maturità del terzo anno scolastico condizionato dal Covid-19, è andato tutto bene. E comunque, ha spiegato, le Procure hanno tutti gli elementi, specie video, per "accertare eventuali responsabilità, comprese quelle eventualmente riconducibili alla condotta delle forze di polizia".

Naturalmente non è bastato a quanti chiedevano "le scuse dello Stato", come Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana e Massimo Pellegrini del M5s, o protestavano che "qualcosa va rivisto se alle 'provocazioni' di adolescenti arrabbiati si è arrivati a rispondere caricandoli con i manganelli" per dirla con la capogruppo M5s in Senato Mariolina Castellone o sollecitavano il "numero identificativo sulle divise" con Monica Cirinnà del Pd, per quanto Lamorgese l'abbia già escluso rassicurando i sindacati di polizia. D'altra parte la ministra, salda al suo posto grazie all'appoggio del Quirinale, non è piaciuta neppure a destra. Daniela Santanchè di Fratelli d'Italia ne ha chiesto le dimissioni per "l'incapacità di fare prevenzione" e Maurizio Gasparri (FI) se l'è presa con "i professionisti della violenza infiltrati" per ribadire il sostegno alle forze di polizia.

Dalla ministra dell'Interno ci si poteva attendere un briciolo di autocritica per la rigidità con cui ha preteso il rispetto del divieto di fare cortei perché le norme anti-Covid consentono solo "manifestazioni statiche", specie dopo che l'iniziativa imposta il 9 ottobre scorso da Forza Nuova e da gruppi no vax aveva portato all'assalto alla sede romana della Cgil. Sarebbe stata opportuna anche una riflessione sui probabili limiti professionali di funzionari e operatori di polizia che dovrebbero essere perfettamente in grado di controllare manifestazioni di poche centinaia di giovanissimi privi di qualsiasi strumento offensivo che non fossero mani e piedi, come erano quelle del 23 e del 28 gennaio. Sarà, speriamo, per la prossima volta.

NEL MIRINO
LA MINISTRA
SOTTO ACCUSA
DIFENDE PERÒ
LA POLIZIA